

Economia

ECONOMIA.LECCO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0341.490.111

ECONOMIA.SONDRIO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0342.511.555

Pensioni anticipate in calo continuo «Sono penalizzanti»

Inps. La forma contributiva di Quota 103 frena i numeri Dell'Era, consulente del lavoro: «Resta più conveniente attendere un anno in più per l'assegno di vecchiaia»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

«Sicuramente è in atto la volontà di disincentivare la pensione anticipata e tenere le persone al lavoro più a lungo, sia per le necessità del mercato del lavoro sia per limitare le uscite dell'Inps», afferma Matteo Dell'Era, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Lecco.



Matteo Dell'Era

Politiche previdenziali

La revisione delle politiche previdenziali messa in atto dal Governo impatta sui nuovi dati Inps dei pensionamenti anticipati degli italiani. Con 98.356 pensioni anticipate liquidate nel primo semestre di quest'anno il calo rispetto allo stesso periodo del 2024 è stato del 17,3% pari a circa 20.200 pensioni in meno. La proiezione sull'intero 2025 dà una previsione del -11% rispetto al

2024. Due le cause principali del calo: lo stop al sistema delle quote (100 e 102) e il ricalcolo dell'assegno con sistema contributivo per chi decida di utilizzare quota 103, che ancora quest'anno c'è ma che segna il passo proprio per la penalizzazione economica. Infatti chi decide di utilizzarlo con 62 anni di età e 41 di contributi, subisce il ricalcolo dell'assegno su base totalmente

contributiva, che porta a un taglio compreso fra il 20 e il 30 per cento, oltre a dover accettare, fino al compimento dei 67 anni, un tetto massimo dell'assegno pari a non oltre quattro volte la pensione minima. Per non dire del periodo di attesa a partire dal momento del compimento dei requisiti per la pensione prima di ricevere l'assegno, che nel settore pubblico può richiedere fino a 9 mesi. «Quota 103 è troppo re-

strittiva in senso economico e giuridico oltre che totalmente incompatibile col cumulo di altri lavori» sottolinea Dell'Era. Gli effetti arrivano anche su Opzione Donna, sostanzialmente azzerata visto che che oggi consente sì l'uscita a 58 anni ma solo con requisiti molto stringenti riferiti a caregiver, lavoratrici licenziate, invalide civili.

Esoneri

Ad incentivare la permanenza al lavoro di chi (secondo la Legge Fornero o con Quota 103) avrebbe maturato i requisiti per la pensione anticipata resta ben poco, incluso l'ex Bonus Maroni, inserito in legge di Bilancio 2025 col quale lavoratori del pubblico e del privato beneficeranno quest'anno del valore corrispondente all'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del dipendente, pari al 9,19% della retribuzione lorda: importo che non sarà versato all'Inps ma che rimarrà in tasca ai lavoratori come incre-



Tra le politiche previdenziali lo stop al sistema delle quote (100 e 102) e il ricalcolo di 103 con il contributivo

mento dello stipendio.

«La pensione di anzianità – conclude Dell'Era – prevede 42 anni di contributi, riguarda quindi chi ha iniziato a lavorare a metà anni Ottanta, anni in cui moltissimi giovani non si fermavano più al diploma di maturità ma continuavano all'università, entrando nel mercato del lavoro con diversi anni di ritardo iniziando a lavorare intorno ai 25 anni. Per loro i 42 anni di contributi necessari per arrivare alla pensione anticipata avvicinano molto ai 67 anni di età per quella di vecchiaia. Quindi diventa sempre più conveniente attendere magari un anno in più e andare in pensione di vecchiaia».

Prestazioni

In media l'importo è 1.215 euro

Secondo il monitoraggio Inps sui flussi di pensionamento le pensioni liquidate in Italia con decorrenza primo semestre sono state 397.691 con importo medio di 1.215 euro. Le pensioni di vecchiaia sono state 117.901 per 1.136 euro medi al mese, quelle anticipate sono state 98.356 per 2.076 euro medi al mese mentre quelle di invalidità previdenziale sono state 23.996

per 810 euro al mese. Le pensioni ai superstiti sono state 106.693 per 941 euro al mese. Sono crollate le pensioni liquidate con «Opzione donna»: nel primo semestre del 2025 sono state appena 1.134, quasi la metà (468) con meno di 1.000 euro al mese. Nel 2024 erano state nel complesso 3.590, in calo rispetto agli anni precedenti. Considerando l'intero 2024 le pensioni anticipate liquidate erano state 224.392. Sulle pensioni anticipate pesa la stretta per l'introduzione dal 2024, del metodo di calcolo contributivo per chi decide di uscire con Quota 103, 62 anni di età e 41 contributivi. M.DEL.

Risarcimenti Pmi, soglia bocciata Cgil: «Impatto forte sui lavoratori»

La sentenza

Il giudice potrà riconoscere un risarcimento fino a 18 mensilità e valutare i singoli casi

Una sentenza «destinata ad avere un impatto rilevante sul mondo del lavoro, visto che il tessuto produttivo del nostro Paese è costituito prevalentemente da micro e piccole imprese che impiegano in totale quasi 4 milioni di dipendenti». Lo afferma la Cgil di Lecco in una nota relativa alla recente sentenza con cui la Corte Costituzionale ha bocciato il tetto massimo di sei mesi di risarcimento dei lavoratori delle piccole imprese (quelle con meno di 16 dipendenti) sui licenziamenti dei lavoratori assunti col Jobs Act.

Sulla sentenza la Cgil esulta in quanto la cancellazione del tetto al risarcimento in caso di licenziamento illegittimo nelle piccole imprese «rientrava tra i quesiti proposti dalla Cgil con il referendum dell'8 e 9 giugno scorsi, fallito per mancato quorum. La Consulta ha dunque dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.9, comma 1, del decreto legislativo 23-2015 in uno dei suoi due elementi distintivi, appunto quello relativo al limite massimo di risarcimento con sei mensilità di retribuzione utile al calcolo del Tfr. Secondo la Corte il limite fisso impedisce al giudice di valutare con piena aderenza rispetto alle singole situazioni dei lavoratori e di far leva sui criteri di adeguatezza, equità e personalizzazione del risarcimento nel rispetto del danno



Diego Riva, Segretario generale Cgil di Lecco

sofferto dal lavoratore illegittimamente licenziato». Già nel 2022, con una precedente sentenza (n. 183-2022) la Consulta sollecitava il legislatore ad intervenire per un riequilibrio. Non solo: «allo stesso tempo – aggiunge la Cgil – la soglia delle sei mensilità è così bassa da non assicurare la funzione deterrente dell'indennità nei confronti del datore di lavoro».

Sebbene con l'eliminazione del tetto delle sei mensilità rimanga in vigore (ed è questo l'altro dei due elementi distintivi dell'art.9) il dimezzamento delle indennità previsto per i cosiddetti datori «sotto soglia», con la nuova sentenza il giudice potrà riconoscere un risarcimento fino a 18 mensilità e agire con maggiore potere discrezionale valutando sulla base dei singoli casi. «Analogamente a quanto espresso dalla Consulta – sottolinea la nota sindacale – anche la Cgil sosteneva che il numero dei dipendenti non potesse costituire il criterio esclusivo per individuare la reale forza economica di un'impresa e che, dunque, non fosse possibile valutare in

maniera automatica la sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi».

Per il segretario generale della Cgil di Lecco, Diego Riva, «la Corte Costituzionale certifica la bontà della proposta referendaria avanzata dalla Cgil, che nella sua articolazione generale aveva l'obiettivo di aumentare le tutele per i lavoratori rimettendo il tema del lavoro al centro della discussione politica e sociale. Questo provvedimento – conclude Riva – dà ulteriore legittimità a tutte le iniziative fatte e ci dà la forza di proseguire nelle nostre battaglie: lo dobbiamo ai milioni di cittadini che hanno votato Sì al referendum».

In un comunicato, la Corte esprime, inoltre, «l'auspicio di un intervento legislativo sul tema dei licenziamenti di dipendenti di imprese sotto soglia, in considerazione del fatto che (...) il criterio del numero dei dipendenti non costituisce l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa e quindi della sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi». M.DEL.